

E il fratello implora la folla “Fermatevi, Sandra ha mentito temeva di essere sgridata” *Quindici minuti di follia. E i nomadi fuggono*

DIEGO LONGHIN

TORINO — «Ragazzi, calmatevi, calmatevi. Scusate, ma mia sorella si è inventata tutto. Non è colpa di questi». Alessandro è scosso, arriva scortato dai carabinieri. È il fratello della sedicenne che ha accusato una violenza da parte di due rom (e che ora sarà denunciata per simulazione di reato). Parla. Dietro ha le baracche che bruciano, il fumo più nero della notte. «Non è colpa di questi», ripete. Un'invenzione che ha però scatenato la violenza del Ku Klux Klan in formato stadio. Una furia scattata all'improvviso. «Donne e bambini a casa. Si va alla Continassa a cacciare gli zingari. Bruciamo tutto».

I capibastone del tifo organizzato della Juve in prima fila, come delle furie. Dagli zaini spuntano fuori i bastoni, altri ne raccolgono da terra, tutto ciò che è utile per menare le mani. A difendere il campo abusivo non c'è nessuno. Doveva essere un corteo pacifico, contro lo stupro di una ragazzina di 16 anni da parte di due nomadi. Nel giro di un'ora si è trasformato in un raid carico di violenza. A dare il là un centinaio di ultrà che si sono staccati dal corteo di 500 persone che ha sfilato per il quartiere Vallette, estrema periferia di Torino, case nate come funghi negli anni '60 per dare un tetto agli operai che arrivavano dal Sud. Un quartiere difficile. Ieri la follia. Cento persone, la maggior parte pare legata a gruppi organizzati della tifoseria bianconera “Bravi Ragazzi” e “Drughì”, hanno voluto farsì giustizia da soli. Cappuccio

sulla testa, sciarpe per nascondere il viso. In mano spranghe, bastoni, bottiglie e sassi. «Li dobbiamo ammazzare — si incitavano l'un l'altro — perché sono dei bastardi». A passo svelto, la parte violenta ha raggiunto le baracche. Sulla strada hanno incontrato un nomade: «Bastardo, devi morire. Vieni qua che ti diamo fuoco». Sassi, calci. Qualcuno tira fuori un bastone. Solo lo scatto del ragazzo rom gli evita di avere la peggio. «Blocchiamo la strada, nessuno ci deve fermare. Non questa volta».

Il corteo dei violenti taglia per via Druento, lo stradone di periferia che porta alla cascina. Da una parte capannoni, dall'altra la cascina diroccata occupata dai nomadi, che diventerà la sede della società bianconera, e più in là il nuovo stadio della Juve illuminato a giorno. «Eccoli, sono là che stanno. Quando passo in macchina vedo sempre le loro baracche». Un centinaio circa, tutti giovanissimi dai 15 ai 25 anni — qualche ragazza è rimasta. «Perché non han-

I capibastone del tifo organizzato della Juventus in prima fila, sono come delle furie

no preso me quegli schifosi, io avrei saputo come fargliela pagare», sentenza una ragazza, poco più che diciottenne. Gli ultrà isolano le poche macchine della polizia che sorvegliano la situazione. Sanno come fare. Non hanno paura dello scontro. Il gruppo arriva all'ingresso della Continassa. Il cancello è chiuso. Nessun problema, tirano fuori una bomba carta e sfondano. Grida. «Dove siete? Venite fuori schifosi!». «Ma se ci sono dei bambini?», domanda uno. «E che problema c'è bruciamo anche loro!», urla a denti stretti un ragazzo. Non c'è pietà nel raid che sfila per i prati: è una caccia all'uomo. Polizia e carabinieri tentano di fermarli. La furia prevale. In pochi secondi devastano tutto, danno fuoco alle baracche. Fermano anche i vigili del fuoco. Fuori dalla cascina si intonano cori da stadio: «Sì, bruciateli». Solo Alessandro, il fratello della ragazza, riesce a placare gli animi. Arrivano in massa le camionette delle forze dell'ordine. Gli ultrà Ku Klux Klan si danno alla fuga, i carabinieri riescono ad acciuffare due capibastoni, ma i compagni non mollano facilmente: «Lasciateli andare». Si arriva allo scontro, mentre il campo brucia e Alessandro ripete: «Non è colpa di questi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

